

Tanti operai, pochissimi giovani E la coalizione sociale ancora non c'è

FABIO MARTINI

Stavolta la testa del corteo dei metalmeccanici è collocata davanti all'ingresso del lussuoso Grand Hotel e gli ospiti vip sono costretti a restare senza taxi fin quando non arriva Maurizio Landini.

CONTINUA A PAGINA 8

Personaggio molto amato dai suoi, che appena lo vedono, scandiscono spontaneamente: «Maurizio, Mau-ri-zio». Maglietta della salute col girocollo alto, camicia viola pallido, démodé e verace come sempre, Maurizio Landini finalmente dispone la partenza del corteo. E a quel punto lo sfilare del serpentone, svela la natura del corteo. Le prime facce e i primi striscioni (Fiom Veneto, Fiom Toscana, Fiom Mirafiori, Fiom Lombardia) sono inequivocabili: tanti operai attivi e pochissimi pensionati, tanti trenta-sessantenni e davvero pochissimi giovani. Nel primo blocco del corteo, circa tremila ma-

nifestanti, i giovani sotto i 25 anni si possono contare sulle dita di poche mani: sono circa una ventina. Tanta Fiom, ma la vera sorpresa è la latitanza delle altre sigle: in testa al corteo c'è uno striscione di Liberta e giustizia (l'associazione di Sandra Bonsanti e Gustavo Zagrebelsky), seguito da una decina di persone, ma di altre associazioni significative - Libera, Emergency, Arci, per non parlare della Cgil - non c'è traccia.

In soldoni c'è tanta Fiom ma senza quella «coalizione sociale» invocata da Landini come obiettivo politico della sua iniziativa. Una rarefazione di coalizzati che riduce l'impatto della manifestazione: due ore più tardi, quando la coda del corteo approda in piazza del Popolo, il conto è presto fatto. Poiché la piazza del Valadier, secondo i calcoli fatti dai professionisti del Pci molti anni fa, può ospitare sessantamila persone e poiché una mezza

luna ieri era interdotta al pubblico, l'altra mezza luna e i lati erano semivuoti, quando Landini ha preso la parola, erano presenti circa venticinquemila persone, alle quali sommare le tante che si erano già allontanate. A dispetto di diversi pullman prenotati e poi disdetti, un successo per una organizzazione sola come la Fiom, ma evidentemente la coalizione sociale si dimostra un'impresa tutta da costruire

D'altra parte grande è l'ambizione di Landini. Anzitutto nel suo tenere a distanza nomenclature e professionisti della politica, già a partire dalle prime riunioni organizzative. I politici del Pd lo hanno capito: Rosi Bindi si è limitata ad ascoltare i comizi, Stefano Fassina si è presentato all'inizio alla testa del corteo e una compagna gli ha detto: «Mi raccomando: non votare!». E Fassina: «A prescindere?». E quanto a Susanna Camusso, alla fine è stata costretta ad es-

serci, restando a lungo sulla scaletta del palco, per poi salirci durante il discorso di Landini. Discorso innovativo nell'apertura (con autocritica) ai lavoratori precari ed autonomi e nell'imperativo categorico: «Deve finire la contrapposizione tra le persone che lavorano». Ieri ad ascoltare Landini c'erano quasi soltanto i metalmeccanici e lasciando la piazza le osservazioni più acute le faceva Marco Ferrando, già dirigente di Rifondazione negli anni ruggenti e oggi portavoce del Partito comunista dei lavoratori: «Landini deciderà nel 2016: se il canale (da lui preferito) della conquista della Cgil sarà ostruito, dirotterà l'investimento verso un polo politico laburista-riformista. Ma proprio questa ambivalenza spiega il successo relativo della manifestazione: gli attivisti dei movimenti sono diffidenti verso un'iniziativa della quale non è chiaro lo sbocco».